

IL FRONTE DEI SALARI

Domani l'incontro tra l'esecutivo e i sindacati sugli interventi fiscali per aiutare il reddito di lavoratori e pensionati, si parla di una-tantum

Le confederazioni non accetterebbero un rinvio degli interventi a fine marzo, dopo la trimestrale di cassa e potrebbero decidere la protesta

Il governo vuole evitare lo sciopero generale

Damiano: pronto alla trattativa no-stop per definire un intervento strutturale

di Roberto Rossi / Roma

UNA TANTUM Sulla questione salari il governo vuole evitare lo sciopero generale minacciato da Cgil, Cisl e Uil. Per questo è disponibile «a una trattativa no stop con i sindacati nello spirito degli accordi del luglio 1993». E il punto di partenza, secondo il

ministro del Lavoro Cesare Damiano - che ha ribadito «di privilegiare manovre strutturali per migliorare il potere di acquisto delle retribuzioni e delle pensioni» - può essere la possibilità di un intervento «una tantum» che rilanci i consumi alleggerendo il carico fiscale sul lavoro dipendente.

E non sarebbe solo il punto di partenza tra i sindacati e governo ma anche quello d'arrivo tra la diverse anime che compongono l'esecutivo. Perché se tutti sono d'accordo sul mettere al primo posto nella lista dell'agenda politica gli sgravi Irpef per il lavoro dipendente è sul come che si ci interroga. Da una parte, soprattutto a sinistra, si spinge perché l'intervento sia strutturale, dall'altra, invece, con il ministro del Tesoro Tommaso Padoa-Schioppa in testa, si punta a colmare una necessità in attesa di capire dove tiri il vento della crescita. D'altronde il titolare dell'Economia ha sempre evitato salti nel buio, che potessero mettere a repentaglio i conti pubblici, e c'è da supporre che anche questa volta non si smentirà.

Anche perché il pericolo di una «stagflazione», cioè di una stagnazione e inflazione, non è un'ipotesi di scuola. È reale, e rischia di bloccare ogni tentativo di riduzione dell'Irpef sui salari da lavoro dipendente. I segnali che arrivano dall'America, crisi dell'industria (specie quella meccanica) e l'inabissamento della finanza immobiliare, fanno supporre un lungo periodo di vacche magre tanto da met-

Il confronto s'intreccia con i rinnovi contrattuali. Il giorno 15 si riuniscono i direttivi unitari

tere in allarme anche la Casa Bianca. E se la stagflazione è quello che promettere d'essere, come alcuni economisti americani vanno ripetendo da mesi, c'è da star certi che presto i suoi effetti arriveranno anche in Italia. Un antipasto corposo lo abbiamo avuto con i dati sull'inflazione di dicembre (2,6%). E a gennaio, visto l'andamento del petrolio e di riflesso l'aumento di benzina e gasolio, non c'è da sperare che le cose si mettano per il verso giusto.

Se questo è vero, come sembra che lo sia, ne discendono due conseguenze, come si sussurra a Palazzo Chigi. La prima è che al momento non è possibile progettare un intervento permanente sui salari. La seconda è che se si vuole intervenire lo si deve fare presto. Se crescono le difficoltà per le famiglie per via dei continui aumenti - tra l'altro a gennaio aumenteranno di nuovo i beni di prima necessità come il pane - e l'economia rallenta si potrebbe arrivare a marzo con una trimestrale di cassa magra, che non darà più sicurezza sulla sostenibilità dell'intervento.

Il momento di agire è in sostanza adesso. Come richiesto a gran voce dai sindacati. Anche ieri il segretario della Cgil, Guglielmo Epifani, dalle pagine di questo giornale ha ribadito il concetto: per ridurre le tasse sui salari, ha detto il sindacalista, «i tempi sono stretti» e «francamente non accetto che qualcuno mi venga a dire: prima delle trimestrali di cassa non si può. Si deve, invece. Che aspettiamo?».

L'appello di Epifani sembra quindi non essere caduto nel vuoto. Anche Sergio D'Antoni, viceministro dello Sviluppo economico, ha ribadito che «si può iniziare subito». Se si vuole evitare lo sciopero generale i tempi sono stretti. Domani c'è il primo incontro tra confederazioni e governo. Che sarà seguito dal Consiglio dei ministri del 10 gennaio. Il 15 invece si riuniranno i direttivi unitari di Cgil, Cisl e Uil. È in quell'occasione che i sindacati decideranno se e come agire.

È certo che Prodi vuole evitare a tutti i costi uno sciopero gene-



Il ministro del Lavoro Cesare Damiano Foto Valerio Carosi/Ansa

rale. Politicamente sarebbe devastante. Per questo i tecnici del Tesoro sarebbero già al lavoro per definire un quadro di massima. Si starebbero cercando risorse per circa 10-12 miliardi di euro. Ai 6-7 miliardi emersi dopo la drastica riduzione del fabbisogno del 2007 si potrebbero aggiungere i nuovi fondi

derivanti dall'armonizzazione delle rendite. Il progetto prevede l'innalzamento dal 12,5 al 20% dell'aliquota su tutte le rendite finanziarie e la riduzione dal 27 al 20% di quelle sui conti correnti. La misura dovrebbe riguardare le future emissioni e non valere per il passato.

«Mister prezzi» presto in campo contro la speculazione

Per fronteggiare l'emergenza prezzi il governo accelera su Mister Prezzi, la nuova figura nata con la Finanziaria, che avrà il compito di monitorare l'andamento dei prezzi e di bacchettare gli speculatori. Il «nuovo strumento», come lo definisce il viceministro dello Sviluppo Sergio D'Antoni, arriverà tra breve e «nei prossimi giorni» si potrà essere in grado di attuare quanto previsto. Di miracoli probabilmente non se ne vedranno, perché «non arriverà Superman», ma di sicuro Mister Prezzi potrà intervenire dove risconterà delle anomalie con un'opera «di persuasione e di deterrenza» ma anche, «con un lavoro combinato con le Camere di Commercio, con delle denunce» alla Guardia di Finanza e all'Antitrust su prezzi e tariffe fuori misura.

Di nomi al momento il viceministro non ne fa, ma in pole position per ricoprire l'incarico sembra essere Antonio Liroi, capo della Direzione generale del ministero per l'Armonizzazione del mercato e la tutela dei consumatori e già «Mr liberalizzazioni», braccio destro di Pierluigi Bersani nella definizione delle tre lenzuolate. I controlli andranno avanti anche nei prossimi mesi, mentre il governo lavorerà probabilmente alla quarta lenzuolata di liberalizzazioni che potrebbe arrivare a scuotere alcuni settori nevralgici una volta approvato il terzo provvedimento ancora in Parlamento.

Nell'attesa i consumatori sembrano ormai allo stremo. Il Codac non denuncia l'esasperazione, annunciando che per protesta contro il caro vita organizzerà una «marcia a Roma». Contro le speculazioni l'Associazione chiede «l'intervento delle forze dell'ordine e della magistratura».

La nuova figura prevista nella Finanziaria deve fronteggiare l'emergenza

l'Unità

Il pressing di Epifani: subito i fatti

Per ridurre le tasse sui salari «i tempi sono stretti» e «francamente non accetto che qualcuno mi venga a dire: prima della trimestrale di cassa non si può. Si deve, invece. Che aspettiamo?».

Così si è espresso ieri il segretario generale della Cgil, Guglielmo Epifani in una intervista all'Unità che, parlando dei nodi economici del confronto tra governo e parti sociali, spiega che il sindacato è pronto a ricorrere

«anche allo sciopero generale». Epifani sottolinea che l'incontro con il governo «sarà propedeutico. Poi maggioranza e governo facciano una verifica. E ci rispondano. Una voce sola. Non voglio assistere allo spettacolo di un ministro che dice una cosa e dell'altro che ne riferisce un'altra».

Recessione? Mercati e banche all'erta

Dopo l'allarme in America si attendono oggi le reazioni delle Borse

/ Roma

PROVA Il record del petrolio a 100 dollari che minaccia la crescita economica e alimenta l'inflazione. Lo spettro della recessione negli Stati Uniti dopo la crisi



Foto di Oliver Berg/Epia

dei mutui subprime. E l'euro che diventa giorno dopo giorno più forte. Il tutto dopo una settimana nera per le borse mondiali, affossate dal caro-greggio, e alle quali si guarda con attenzione per la riapertura di oggi. Per i governatori delle banche centrali del G10, che si riuniscono presso la Banca dei regolamenti internazionali, l'agenda si presenta fitta, con all'ordine del giorno la tenuta della ripresa economica. L'appuntamento odierno alla banca delle banche centrali ca-

de a pochi giorni dal consiglio direttivo della Bce, che dovrebbe lasciare il costo del denaro fermo al 4% nonostante la volatilità dell'inflazione, che si mantiene anche a dicembre ai massimi degli ultimi sei anni e mezzo, cioè al 3,1%, molto al di sopra del target della Bce (2%). «L'aumento sostanziale dei prezzi del petrolio e dei prodotti alimentari sta avendo un forte impatto al rialzo sull'inflazione», ammette il presidente della Bce, Jean-Claude Trichet, sot-

tolineando che l'Eurotower «è pronta a contrastare i rischi alla stabilità dei prezzi, in linea con il proprio mandato». Un dato, quello del mese scorso sull'inflazione in Europa, che agita Bruxelles: il commissario europeo agli affari economici, Joaquín Almunia, si è detto «molto preoccupato. Noi speriamo che dalla metà del 2008 i prezzi tornino a un livello normale. Speriamo perché in effetti i dati sono peggiori delle aspettative». Petrolio e alimentari sono alla base del caro-vita europeo che rischia di aumentare ancora in scia delle quotazioni petrolifere che hanno infranto la soglia dei 100 dollari al barile. Ma la corsa del petrolio, oltre a incidere sull'inflazione, pesa sulla crescita economica. Se il greggio continuerà a salire «ovviamente ci sarà un impatto sulla crescita», osserva Almunia. La Bce e Bruxelles non sono comunque le uniche a preoccuparsi

dei corsi petroliferi e delle sue ripercussioni. Il problema, infatti, è molto sentito anche negli Usa dove il presidente Bush si definisce «preoccupato», assicurando però allo stesso tempo che non verranno toccate le riserve strategiche. Gli Stati Uniti sono già alle prese con la crisi dei mutui che ha peggiorato le prospettive dell'economia che rischia la recessione. Gli ultimi dati parlano di un tasso di disoccupazione al 5%, ai massimi degli ultimi due anni. La Casa Bianca sta valutando stimoli fiscali a sostegno dell'economia. Anche la Fed si muove: lo scorso mese ha tagliato i tassi di 25 punti base, portandoli al 4,25%. E, dopo la gelata sull'occupazione, gli analisti scommettono su un nuovo taglio il prossimo 30 gennaio, stavolta dello 0,50%, che porterebbe così i tassi americani al 3,75%, un livello quindi inferiore a quello europeo.

TORINO

Bertone, oggi i lavoratori in fabbrica La figlia diffida la madre Lilli

■ I 1.300 operai della Bertone si presenteranno oggi in fabbrica per mettersi a disposizione dell'azienda. Sono due anni e mezzo che non lavorano, da quando cioè è iniziata la cassa integrazione scaduta il 31 dicembre. Non si sa ancora se l'azienda li lascerà entrare, ma i delegati hanno invitato i lavoratori a recarsi comunque davanti ai cancelli con il loro badge. Questo mese infatti toccherà alla Bertone pagare gli stipendi dal momento che la cassa integrazione non è stata prorogata. L'accordo con Gianmario Rossignolo, sulle cui basi erano previsti due nuovi mesi di cassa in deroga, è saltato dopo l'annuncio a sorpresa dell'«intesa fra Lilli Bertone e il finanziere torinese Domenico Reviglio».

Reviglio ha promesso che mercoledì presenterà in Regione la stesura definitiva del piano, la cui prima bozza era stata giudicata da istituzioni e sindacati incompleta e poco concreta. Solo se fosse raggiunto un accordo fra le parti potrebbe essere concessa una nuova proroga della cassa integrazione. «È una situazione incredibile», dice Barbara Bertone, destituita da direttore generale dalla madre Lilli, presidente e amministratore unico dell'azienda. La figlia ha diffidato la madre ad assumere decisioni. E assicura: «Sono sempre direttore finanziario, continuerò a lottare per trovare una soluzione». Il finanziere torinese Reviglio lavora al piano industriale, la cui prima bozza è stata giudicata poco concreta da istituzioni e sindacati.

MARCIANISE

Crisi Ixfin, dichiarato il fallimento Gli operai occupano la fabbrica

■ Nuova emergenza occupazionale in Campania. Un centinaio dei circa 800 lavoratori della ex Ixfin di Marcianise (Caserta) hanno occupato ieri lo stabilimento scavalcando i cancelli di recinzione. Alcuni operai sono saliti sul tetto di un capannone minacciando di lanciarsi nel vuoto. L'Ixfin, azienda attiva nel settore delle telecomunicazioni, è stata dichiarata fallita diciotto mesi fa dalla settima sezione del Tribunale di Napoli e venerdì scorso è stata depositata la sentenza di conferma del fallimento dell'azienda e, dunque, il non accoglimento, in base alla relazione della curatela fallimentare, della richiesta di revoca del provvedimento, sostenuta anche dall'Avvocatura di Stato per conto del Ministero per lo Sviluppo.

La revoca sarebbe stato forse il primo timido passo per trovare una soluzione non drammatica della crisi aziendale. Contrariamente a quanto sostenuto dall'Ufficio Legale della Ixfin e dai sindacati, la curatela fallimentare ha documentato nella relazione al Tribunale la mancanza di concrete condizioni di ripresa dell'attività aziendale, dal punto di vista finanziario e produttivo. I 792 lavoratori, in gran parte giovani, rischiano ora la mobilità se non sarà accolta la richiesta di cassa integrazione in deroga presentata alla Regione. I manifestanti hanno acceso dei grossi falò utilizzando piattaforme in legno e sono intenzionati a continuare la protesta.

NOMINE

Rifondazione: bisogna confermare i vertici delle aziende pubbliche

■ Il rinnovo dei vertici delle imprese pubbliche, tema al quale ieri l'Unità ha dedicato un'inchiesta, inizia a scaldare la politica. Squadra che vince non si cambia: vale nel calcio come anche nelle grandi aziende pubbliche che hanno chiuso il 2007 positivamente a differenza delle aziende private, sia per investimenti che per sviluppo e ricerca ed infine per utili. Così Maurizio Zipponi, responsabile problemi del Lavoro di Rifondazione Comunista e membro della Commissione Attività produttive, traccia il bilancio positivo delle grandi pubbliche: Eni, Enel, Finmeccanica che «hanno battuto alla grande le aziende private che hanno procurato drammi finanziari e sociali, si pensi a Telecom e Pirelli». Ma, aver conseguito risultati po-

sitivi non vuol dire che la partita è vinta, tutt'altro. «Le aziende pubbliche hanno bisogno di crescere ulteriormente in fatturato, in prodotti, in ricerca e sviluppo: per acquisire una dimensione internazionale - precisa Zipponi - si deve fare l'esatto opposto di ciò che certi bottegai italiani stanno perseguendo da qualche anno». Ossia, «rimpicciolirle fino a dividerle, come - chiarisce Zipponi - si sta tentando di separare Snam Rete Gas ad Eni: la sfida italiana - nota - è avere aziende internazionalizzate e non piccole società coerenti con il piccolo panorama politico italiano». Insomma, «i manager di Stato - conclude Zipponi - stanno riportando risultati positivi per il Paese e quindi squadra che vince non si tocca».